

s'istituì il duca morto egli medesimo per gran maestro, nel quale carico continua anche il figlio, e li maggiori gradi di essa egli parte fra i suoi maggiori ministri.

A questa religione vendè già il granduca quattro galere delle sue, per seicento mila ducati, ma mi ha detto non aver avuto mai i denari, e che ora trattava di accomodarsi di tutte col re cattolico, e che per questo aveva mandati alcuni capitoli di richiesta in Ispagna, i quali se saranno da sua maestà accettati gli si daranno volentieri; caso che no, le terrà per sè.

Non attende questo principe a questa milizia marittima quanto il padre, anzi come quello procurava di accrescerla, così pare che questo si contenti di esser in essa altrettanto fortunato quanto il padre fu poco avventurato; che come quello perdè molto vascelli, così per fortuna di mare, come per forza d'arme alle Gerbe ed altrove, all'incontro mi ha detto sua altezza, non solo non aver mai, per qualsivoglia caso, perduto alcuno dei suoi, ma nè anco essere mal capitati quelli degli altri sopra i quali aveva avuto alcuna cosa sua; dal che nasce che molti suoi sudditi, quando mandano alcun vascello in viaggio, lo vanno a supplicare che gli dia o poco o molto del suo capitale, prendendo per buono augurio la felice fortuna del loro principe.

A queste milizie così da terra come da mare, per dare ad esse in ogni occasione lo spirito ed il moto, trattiene questo principe li sotto nominati capitani:

Il signor Mario Sforza con due mila cinquecento scudi l'anno; il signor Aurelio Fregoso con due mila quattrocento; il signor Francesco Gonzaga conte di Novellara con quindici mila, che ora è assente per la morte del conte di Pitigliano; il conte Sigismondo di S. Secon-